

Gabriel Bertinotto

«Chiudere con il passato, guardare al futuro». Parola del primo ministro Phan Van Khai. Una frase che riassume il senso e la ragione dei toni attenuati, che quest'anno le autorità vietnamite hanno insolitamente adottato per contrassegnare le celebrazioni del trentesimo anniversario della liberazione.

Città Ho Chi Minh, che molti in Vietnam ancora chiamano Saigon, ospiterà l'usuale parata militare davanti a quella che fino al 30 aprile del 1975 fu la sede del governo fantoccio del Sud, prima che i soldati del Nord comunista e i partigiani Vietcong ne abbattessero i cancelli, penetrando all'interno e assumendone il controllo. Non mancheranno nemmeno stavolta i fuochi d'artificio e i discorsi commemorativi. Ma tutto si svolgerà in un clima assai più sobrio e sommo rispetto agli anni precedenti. E per una precisa scelta, che le autorità hanno più volte annunciato e spiegato nei giorni scorsi.

«Il modo in cui abbiamo ricordato queste date storiche sta diventando ripetitivo, e l'eccesso può essere controproducente - ha detto l'ex-premier Vo Van Kiet -. Dobbiamo spingere con le riforme ed astenerci dall'autocompiacimento e dal difetto di parlare troppo delle nostre conquiste. Il mondo è avanzato velocemente e noi dobbiamo correre per tenere il ritmo, anziché cantare le lodi del passato».

Un'esortazione alla concretezza, perché i grandi problemi che il paese si trova tuttora di fronte non si risolvono con la retorica. Ma non si tratta solo di questo. E la chiave di lettura più illuminante sta nel modo in cui Phan Van Khai, rivolgendosi ai massimi responsabili politici nazionali in una riunione durata due ore e svoltasi al palazzo Ba Dinh nella capitale Hanoi, ha qualificato il senso di quella chiusura con il passato ed apertura al futuro, da lui insistentemente evocata. Questa scelta, ha

Vietnam 30 anni dopo cresce la voglia di archiviare il passato



Saigon, 30 aprile 1975, l'ultimo elicottero si alza dal tetto dell'ambasciata Usa, a destra una turista sotto un'immagine di Ho Chi Minh che ricorda il trentesimo anniversario della vittoria vietnamita



Foto di Mast Irham/Ep

Le celebrazioni si svolgono in tono minore. Il premier Phan Van Khai esorta a guardare verso il futuro e a migliorare ancora i rapporti con i nemici di un tempo

Una formidabile crescita economica soprattutto nel territorio dell'ex-Saigon. Ma il Paese rimane tuttora uno dei più poveri in Asia

L'ANNIVERSARIO della liberazione

le cifre

7,5%

• È il tasso di crescita dell'economia nazionale, uno dei più alti al mondo. Fra il 1990 e il 1997 arrivò a toccare l'otto per cento

40 miliardi di \$

• È il prodotto interno lordo vietnamita al quale il territorio di Città Ho Chi Minh, l'ex-Saigon, contribuisce per il venti per cento

9,5%

• È il livello dell'inflazione, piuttosto elevato, e tale da minare il potere d'acquisto dei salari. Nonostante i progressi il Vietnam resta uno dei Paesi asiatici più poveri

3.000.000

• È il numero dei turisti di nazionalità straniera che hanno visitato il paese nel corso dell'anno appena passato

affermato il primo ministro, va fatta «in rapporto a coloro che stavano nel campo avverso, sia all'interno che all'esterno del paese». Le autorità comuniste cercano il dialogo, o almeno così proclamano di voler fare, includendovi anche i connazionali fuggiti all'estero. Difficile immaginare che, almeno a breve termine, l'apertura si spinga però sino ad ac-

ettare il pieno sviluppo di una democrazia pluralista. Se guardiamo alla realtà degli ultimi vent'anni, da quando cioè nel 1986 furono avviate profonde riforme del sistema economico, è chiaro come il potere politico sia rimasto saldamente accentrato nelle mani del partito unico.

Un po' come accaduto in Cina, il governo ha gradualmente allenta-

to i vincoli statalistici, ed ha accettato prima di fatto poi di diritto la proprietà privata e l'iniziativa di mercato. A differenza della Cina però, dove i meccanismi di sviluppo capitalistici sono stati introdotti per così a dire a macchia di leopardo, benché con una iniziale prevalenza delle zone costiere e meridionali, in Vietnam il fenomeno ha assunto la forma

di una sorta di restituzione al Sud di ciò che gli era stato tolto solo undici anni prima.

Benché gli stili di vita occidentali siano a poco a poco contagiando anche il Nord e Hanoi, è soprattutto a Saigon che la modernizzazione vietnamita si manifesta in maniera evidente, e spesso invadente. In centro cammini fra alberghi di lusso e

centri commerciali, lunghe strade tappezzate da cartelloni pubblicitari di Nokia o di Coca Cola. Alzi lo sguardo e vedi pullulare sui tetti delle case una selva di antenne satellitari. Passeggi lungo l'ex-rue Catinat, oggi chiamata Dong Khoi, tra vetrine che espongono capi firmati e le ultime più sofisticate conquiste della telefonia cellulare o della tecnologia com-

puteristica. «Città Ho Chi Minh è stata scelta da parecchi anni per diventare un laboratorio e una locomotiva economica di tutto il paese», commenta il professore Nguyen Than Lam, dell'Istituto delle ricerche sullo sviluppo economico e sociale del Vietnam. E aggiunge: «In Vietnam viviamo con un sistema politico e due sistemi economici».

Con meno del 9 per cento della popolazione totale, Saigon detiene il 20% del prodotto nazionale lordo e il 40% delle esportazioni e della produzione industriale. Il reddito annuo procapite è pari a 1800 dollari, vale a dire quattro volte di più rispetto alla media nazionale. Saigon assorbe il 30% degli investimenti stranieri. Cuore e motore dell'economia nazionale insomma. E grazie soprattutto agli exploit della metropoli del Sud, che il Vietnam nel suo insieme può vantare uno dei ritmi di crescita annui più alti al mondo: il 7,5%.

Ma nonostante tutto i problemi restano, e il Vietnam rimane ancora piuttosto lontano dai livelli di reddito di altri paesi asiatici, la stessa Cina, la Corea del Sud, la Thailandia. «Il Vietnam è eroico, ma rimane un paese povero», dice il generale Vo Nguyen Giap, 93 anni, il leggendario condottiero che sconfisse prima i francesi a Dien Bien Phu nel remoto 1954, e guidò poi la liberazione del paese dagli americani.

Gli americani. Sono stati il nemico, combattuto in una guerra feroce che ha dissanguato e distrutto il paese. Ma oggi «noi vogliamo sviluppare rapporti amichevoli per consolidare i legami con i paesi che parteciparono alla guerra», dichiara Phan Van Khai. Non è una novità. I rapporti diplomatici con Washington sono stati ristabiliti. Le aziende Usa sono già largamente presenti in Vietnam. Ma ora siamo vicini a quello che si chiama un salto di qualità. In giugno quasi certamente, per la prima volta dalla fine del conflitto, un capo del governo vietnamita sarà ricevuto alla Casa Bianca. E grazie all'intercessione statunitense, è probabile che entro la fine del 2005 il Vietnam sia accolto nel Wto (World Trade Organization). Un'affiliazione al circuito commerciale internazionale, che nella religione profana della globalizzazione economica equivale ad una sorta di battesimo.

Quasi riecheggiando le parole d'ordine ufficiali, il giovane studente di storia Luong Thi Tuyet, sintetizza un diffuso modo di sentire: «Bisogna essere capaci di volgere lo sguardo verso l'avvenire, e agire per una cooperazione internazionale che favorisca lo sviluppo del paese». Non sorprende che Luong condivida questo orientamento. Non solo perché è quello che emana dalle fonti stesse del potere, ma soprattutto perché, con i suoi 21 anni di età, fa parte di quell'esercito di vietnamiti, 50 milioni su un totale di circa 82, che il 30 aprile 1975 non era ancora venuto al mondo.

Da Putin aiuti «militari» ad Abu Mazen, Israele protesta

Il leader del Cremlino a Ramallah. Mosca pronta a fornire all'Anp 50 blindati per garantire la sicurezza nei Territori

Umberto De Giovannangeli

A dividere Israele dalla Russia sono (anche) cinquanta blindati. Quelli che Mosca intenderebbe fornire all'Autorità nazionale palestinese, malgrado l'opposizione di Gerusalemme. «Si tratta di un sostegno all'Anp del presidente Abu Mazen e non certo una sfida a Israele», afferma il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Ma le rassicurazioni del capo della diplomazia moscovita non convincono più di tanto lo Stato ebraico. «Mosca sa bene che l'ingresso di tutte le armi nei Territori richiede l'assenso preventivo di Israele e in questo momento non desideriamo vedere veicoli corazzati puntati contro di noi», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon.

Da Ramallah, è Vladimir Putin in persona a replicare alle annotazioni israeliane. «Con le risorse attuali il presidente Abu Mazen non è in grado di garantire al sicuro. La Russia fornirà dunque alle forze di sicurezza palestinesi elicotteri ed apparecchi di comunicazione, e addestrerà anche le forze di polizia», annuncia il leader del Cremlino nella conferenza stampa tenuta Ramallah al termine del suo incontro con Abu Mazen. Putin, che per non irritare Israele ha evitato qualsiasi accenno ai contestati 50 blindati, si è detto inoltre pronto ad aiutare l'Anp a ricostruire le infrastrutture di Gaza, dopo il ritiro israeliano. Un ritiro, convergono i presidenti russo e palestinese, che de-

divenire il primo passo per il rilancio di un negoziato «fondato sulle risoluzioni Onu e sulla Road Map», l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto, del quale la Russia fa parte assieme a Usa, Ue e Onu. In questo contesto, Putin ha ricollocato la proposta di una Conferenza internazionale da tenere a Mosca l'autunno prossimo. Una ipotesi, bocciata da Israele, sostenuta dalla leadership palestinese: «I tempi sono maturi per questo incontro», ribadisce il presidente palestinese nella conferenza stampa tenuta as-

sieme al suo omologo russo. L'incontro tra i due si è protratto per oltre due ore ed ha passato in rassegna tutti i temi legati alla crisi mediorientale. Abu Mazen, che negli anni Sessanta ha studiato a Mosca, si è rivolto in più di un'occasione a Putin in russo.

Al suo arrivo a Ramallah, Putin è stato accolto con grande calore da centinaia di palestinesi che, sventolando bandiere palestinesi e russe, lo attendevano all'ingresso della Muqata, il quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese e del presidente

Abu Mazen. Con il sostegno del leader del Cremlino - che prima del colloquio con Abu Mazen ha deposto una corona di fiori sulla tomba di Yasser Arafat - il capo dell'Anp è tornato a chiedere al governo di Gerusalemme la liberazione dei detenuti palestinesi e il rispetto degli impegni assunti nel vertice di Sharm el-Sheikh dell'8 febbraio, primo fra tutti il blocco dell'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, «perché questo - denuncia il leader dell'Anp - non contribuisce alla pa-

ce». Sotto lo sguardo attento di Putin, Abu Mazen ha assicurato che affronterà con determinazione i militanti armati dell'Intifada: «A coloro che intendono sabotare tali accordi diciamo che noi dell'Anp siamo responsabili della sicurezza, e che li affronteremo». La sfida di «Mahmoud el moderato» crea allarme tra le fila dei gruppi ultranzisti dell'Intifada. Hamas si è detto «sorpreso e deluso» per le dichiarazioni del presidente palestinese secondo cui i servizi di sicurezza dell'Anp sono pronti a ricorrere

al «pugno di ferro» pur di impedire alle milizie armate di sabotare il cessate il fuoco nei Territori.

In un documento distribuito ieri a Gaza, il movimento integralista scrive che Abu Mazen ha sorpreso il popolo palestinese «quando si è espresso contro la resistenza, che difende il nostro popolo dalla occupazione militare israeliana». Secondo Hamas, le forze di sicurezza dell'Anp dovrebbero piuttosto proteggere i palestinesi «dalle continue aggressioni israeliane, che non sono certo cessate duran-

te il periodo di tregua». A protestare contro il «pugno di ferro» di Abu Mazen sono anche le «Brigate dei martiri di Al Aqsa» (Al-Fatah): un portavoce del gruppo di fuoco ha confermato che due membri dell'organizzazione, sospettati di aver sparato razzi contro obiettivi israeliani, sono stati tratti l'altro ieri in arresto dalle forze dell'Anp a Gaza. Il portavoce lancia una sorta di ultimatum ad Abu Mazen: «Chiediamo -dice- la loro liberazione immediata e incondizionata».

Abbonamenti 2005

<p>12 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet 	<p>296 euro</p> <p>254 euro</p> <p>574 euro</p> <p>132 euro</p>
<p>6 mesi</p> <ul style="list-style-type: none"> 7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet 	<p>153 euro</p> <p>344 euro</p> <p>131 euro</p> <p>66 euro</p>

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNE0 , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

2004 2005

Ricordiamo e rimpiangiamo
MARIA FERRERO

Donne per la difesa
della società civile

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	